

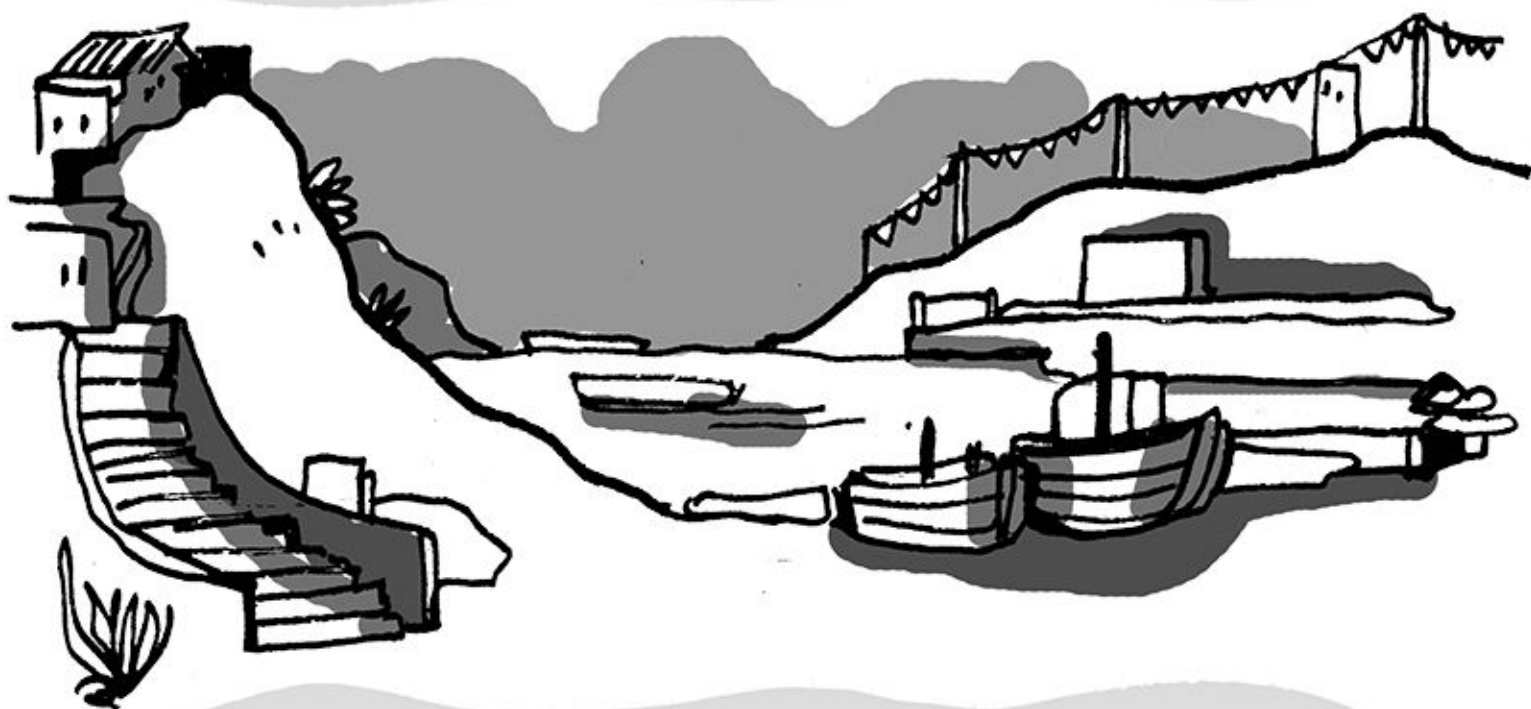
BREVE RACCONTO DI UNA FINALE

DI

GINO DO CARALHO & ELENA DO MISTERO

Ebbene si, siamo da poco piu' di un mese a Câmara de Lobos, Nella meravigliosa isola di Madeira. Paesaggi da sogno, Mare mozzafiato, Natura incontaminata ... sembra di vivere in una cartolina.

Qui puoi davvero rilassarti e godere della calma che avevi sempre sognato. Fin quando non ti chiedi come mai questa calma l'avevi solo sognata.



E' tutto cosi' calmo che sembra non esserci nulla da fare oltre che il turista a tempo pieno e senza soldi. Così' quando il nostro coinquilino ci ha proposto di andare a vedere la finale abbiamo colto la palla al balzo.



ASPÈ
COME SI DICE
"TI ASPETTO"?
ESPERO TI
ESPERO-TE?

SI CREDO
BHO, MI SA
COL
TRATTINO...

Ogni occasione insomma può diventare quella che ti porti ad un'integrazione completa con la vita dell'isola.

Nei contesti di insieme puoi davvero praticare la lingua, magari conoscere la persona giusta, consolidare le tue amicizie e farne di nuove ... l'importante è che ci sia una Wi-fi aperta.

I poteri di una finale sono davvero incommensurabili per quanto riguarda la tua vita sociale. Ad un certo punto riesci anche a fare discorsi seri che vengono prontamente interrotti da un "fallo".

Così per osmosi assumi una postura ed un linguaggio mai assunti prima. La tua mente si perde dietro un pallone e ti ricordi di quanto era bello guardare Holly e Benji.



MA LO SAI CHE
I TUAREG
PARLO...

GUARDA GUARDA
STA SUCCEDENDO
QUALCOSA!!!

Succede anche che ti scopri non solo un estimatore di uno sport miliardario che accumula un casino di capitali, ma anche un critico sportivo attento alle sottili geometrie non euclidee che da sempre han fatto la differenza nella storia dell'uomo.



Così puoi dire che sei finalmente un abitante dell'isola.

Non solo perché ormai conosci la differenza tra un aperitivo e un dentinho, e sai che il dentinho è migliore, nonostante siano bucce di papatata fritte.

Soprattutto puoi disvelare la passione che unisce tutti gli uomini da sempre e in maniera universale dietro un pallone.



Quando guardi una finale ti sembra stupido aver perso tanto tempo dietro una tesi sull'ideologia del giender. E' tutto così chiaro. Anziché perdersi dietro l'analisi di complicatissimi sistemi di potere hai davanti ai tuoi occhi la ripetizione ritualizzata del patto omosociale: non stai guardando una partita ma un soft porno che stabilisce quali sono i limiti della finzione eterosessuale.



Poi finalmente quando il Portogallo segna contro i francesi alla fine del secondo tempo supplementare, non solo i giocatori, ma tutti possono finalmente abbracciarsi invocando in un rito apotropaico l'intimità di una protuberanza corporea e dell'atto sessuale a questa connessa. Ma c'è di più.

Finalmente anche i maschi del pubblico, che per strada si salutano con una stretta di mano ferma e fugace, possono ora baciarsi sulle guance e saltare abbracciati, ovviamente ribadendo che ce l'hanno più duro dei francesi.

In una sola finale riesci a renderti conto degli incroci e delle traverse che il potere compie tutti i giorni sulla tua pelle, e dopo che hai sentito l'inno per la settordicesima volta ti rendi conto oltre che a privilegio maschile, capitalismo, pulsioni sessuali inibite nella meta, una buona dose di identità nazionale non guasta mica. In una sola finale capisci che tutte le partite hanno lo stesso schema regolativo, in ogni parte del mondo.

In più impari anche quando è il momento di abbandonare il campo in modo creativo.



Tra un passo di danza e l'altro siamo scappati verso il letto. Finalmente a casa ti rendi conto però che la tua resistenza è stata vana: sei destinato a dormire con il miglior trash portoghese di tutti i tempi, riesumato per l'occasione.